

## Religioni

# Islam, quel laboratorio in Turchia

**LUCA MIELE**

**N**on un corpo monolitico, sigillato ereticamente, chiuso al conflitto. Ma, al contrario, un universo attraversato da dinamiche spesso divergenti, che ospita al suo interno differenze, tensioni, contrasti. Come scrive il domenicano Alberto Fabio Ambrosio, specialista di storia del sufismo ottomano, in *L'islam in Turchia* (Carocci, pagine 216, euro 11,00) – testo che analizza, come sottolinea lo stesso autore, le vicende dell'islam in Turchia «nel contesto della storia della religione del Profeta» – l'idea della religione musulmana come «di un monolite, di un'identità integra e identica in tutte le espressioni» è spesso solo «uno stereotipo». Siamo dinanzi invece a un mondo culturale e religioso tagliato in due da una cesura netta: l'islam «è una religione – scrive Ambrosio – che professa l'unità e al tempo si dibatte, storicamente, in una lotta per la supremazia di una sola interpretazione. Dalla nascita del movimento wahhabita, nella penisola arabica del XVIII secolo, e poi ancora con il movimento pan-arabista e il riformismo

spetto che spiega come, anche oggi, la ferrea laicità della Turchia repubblicana possa essere alleata di un islam interpretato entro precisi parametri politici». La Turchia resta comunque un laboratorio «avanzato»: laica, nazionalista, democratica in cui però emerge sempre con maggiore prepotenza la sfera religiosa: «L'islam dell'Akp (il partito del presidente Erdogan) è la religione del Profeta che cerca di adattarsi al clima democratico e repubblicano della Turchia moderna». «La presenza della religione nello spazio pubblico, dapprima discreta, si è fatta però sempre più invadente nel corso degli ultimi anni. Le leggi che vanno in questa direzione sono un fatto evidente: dalla penalizzazione dell'utilizzo del velo a un maggiore controllo nel consumo di alcol, alle norme sul patrimonio islamico».

All'interno di questa magma, esiste un elemento solo apparentemente periferico: è l'islam che si potrebbe definire «spirituale, esoterico e mistico». «Il termine tecnico per indicare questa particolare forma di islam è "sufismo", e "sufi" è il termine che designava i primi asceti rivestiti di un abito di lana, che seguirono il profeta Muhammad e desideravano una più intensa vita interiore». Proprio su questo islam mistico, che rischia di essere affogato nel rumore mediatico, gettalo sguardo un altro testo di Ambrosio, *Silenzio profetico. In ascolto mistico dell'islam* (Mimesis, pagine 53, euro 3,90).

Qual è la cifra della mistica islamica? In che rapporto essa si pone con il silenzio? Qual è lo sbocco a cui tende la vita del sufi? Scrive l'autore: «È molto semplice da intuire, forse più difficile da vivere e realizzarlo: l'annichilimento in Dio, una sorta di scomparsa nell'Oceano divino. L'estinzione in Dio può essere considerata alla stregua di un livello di silenzio assoluto, di un radicale effluvio divino dove non vi è più spazio per il rumore, il chiacchiericcio e l'agitazione assordante. Tutto viene assorbito nella divinità creando le condizioni per un silenzio divino. Il sufi vive per raggiungere questo stadio permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUFI.** Dervisci rotanti

musulmano del XIX e XX secolo, è in atto un vero e proprio conflitto per la supremazia di un'unica interpretazione del vero messaggio islamico. In questo magma, all'elemento prettamente religioso se ne è saldato e sovrapposto un altro, di natura più propriamente politica, che ha fatto della fede un *instrumentum regni*: «Un a-

